

La questione meridionale vista sul volo Napoli-Bergamo

DI ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

C'è un grassone molesto, in ciabatte e pantaloncini corti di viscosa, lucidi e gialli orlati di verde bottiglia. La pancia preme da sotto a una canottiera blu elettrico, bordo arancione attorno alle ascelle. Ha la tenuta di un giocatore di basket, ma non l'altezza. I pantaloni gli stanno in vita con un grosso elastico, una molla attorno alla quale il tessuto si arriccica. La canottiera è tutta traforata. I capelli cortissimi fanno la faccia ancora più grossa. Quando si china gli vedi il solco delle natiche. Bianche e pustolose, da sotto ad un paio di mutande Dolce e Gabbana sicuramente false. Sale sul volo che da Napoli porta a Bergamo, Orio al Serio. Accade ai primi dell'estate del 2007.

Lo senti prim'ancora di avvistarlo. Sono in due, lui e un suo compare, cercano posto, parlano a voce alta, si siedono sui primi sedili che gli capitano a tiro. L'hostess gli dice di alzarsi. «Pecché cca nun va bbuono?», gli fa il grassone. Il suo amico è meno tracotante. La donna però non si lascia intimidire, ha modi duri e inflessibili, gli dice che i posti sono assegnati sul biglietto e devono cercarsi il loro. Il tizio sbuffa, prova a fare finta di niente. Ci sono altri passeggeri che devono sedersi. Tutto il meccanismo che precede la partenza rallenta. L'hostess gli ripete di levarsi di lì e alla fine il tizio si alza: «Jammucenne - fa all' amico - chesta scassa 'o cazzo». Finalmente si siedono al posto che gli spetta.

L'aereo si prepara a partire. I soliti preparativi, come si allacciano e slacciano le cinture, le uscite di emergenza, ecc. ecc. Vicino al grassone ora c'è un'altra hostess. Capelli corti e ricci, piccolina, scura di carnagione ha

tratti somatici latinoamericani. Sta lì per lavorare. Il tizio si sporge dal suo sedile e affettando un'incerta pronuncia italiana, gli dice: «Lo sai che sei bella?». Questa volta è la donna a far finta di niente. Ora il tizio la guarda in maniera esplicita, facendo scorrere ostentatamente lo sguardo sulla sua figura e intanto mormora «che te facesse» e poi, a voce più alta: «Come ti chiami, sei italiana?». La donna è a disagio. È costretta a stare lì e in più deve mimare l'uso delle cinture e della maschera in caso di decompressione e tutto il resto. Per sottrarsi all'imbarazzo dice «dell'Ecuador». «Ah! - fa il tizio - gio parlo spagnolo, tu es mui guappa». Lei sorride e, finalmente, può andarsene.

L'aereo decolla, i due si aggrappano ai braccioli dei sedili. Per scaricare la tensione si danno dei cazzotti sulle spalle. Ad un certo punto, arrivati in quota, il grassone si sfilava le ciabatte e allungava la gamba sul bracciolo del sedile davanti. Lo fa come se niente fosse, come se stesse a casa sua, o al bar del quartiere, stravaccato su una sedia: si avvicina l'altra con il piede e stende la gamba. A guardarlo con attenzione, è lui per primo a non farci caso. Non c'è una volontà cosciente di offendere.

All'inizio quello che sta davanti non se ne accorge, poi sente la pressione del piede sul braccio, deve avvertire il calore dell'arto nudo, e forse anche il suo aflore.

Si gira e non riesce a credere ai propri occhi, è un signore di Milano in giacca e cravatta, rivolge appena lo sguardo a questo individuo assurdo, sbucato non si sa bene da dove. Il grassone abbassa il piede e il signore di Milano torna a voltarsi scrollando la testa. Pronuncia anche qualcosa, a mezza bocca, che non riesco ad afferrare. Ma non è difficile immaginare il tenore del commento.

Del Sud visto da fuori si può dire quello che Martin Amis dice del protagonista del suo romanzo, *L'informazione*: che «il mondo si era rotto i coglioni di lui». Visto dal Nord, il Sud è un assurdo, come questo napoletano invadente e fastidioso.

Certo, c'è la storia del piede, e quel tanto di carro bestiame

che il gesto realizza. Chiunque avrebbe reagito, indipendentemente dal cielo sotto il quale è nato. E poi, volendo mantenere il ragionamento sul filo della constatazione di una grave e generalizzata regressione della disciplina sociale nel nostro paese, basta prendere un treno qualunque, lungo i tracciati ferroviari dell'Italia superiore. In quei vagoni, nelle ore meno affollate, è facile incappare in dolci fanciulle dall'aria romantica e vagamente eversiva che sfilano i loro piedini aggraziati da sandali di cuoio indiano e li stendono sul sedile di fronte. Il fatto che tengano in mano un libro (negli ultimi tempi, tutte, infallibilmente, *Mille splendidi soli* di Khaled Hosseini) non attenua il fastidio che fanno quei piedi lerci e le gambe bianchicce sulle quali spuntano peli neri di natura molto ideologica. Il senso del pudore non preserva la morale come si dice di solito. Custodisce, piuttosto, il confine tra spazio pubblico e sfera privata. Ha a che fare con il tono della società e con le regole formali che regolano gli scambi tra le persone, sottraendole alle loro identità particolari, domestiche, per inserirle dentro contesti di natura convenzionale, e per questo tendenzialmente universalistici. Ad imparare le buone maniere non si fa contenta solo la mamma. Ci si attrezza per stare in compagnia di estranei.

Niente di tutto questo vale, naturalmente, per il nostro napoletano volante. La sua presenza è incongrua, questo salta subito agli occhi. Non ci si aspetta di incontrare un tipo così su un aereo. Il punto sta proprio qui. Quel napoletano contraddice un assunto che ha dominato a lungo il discorso pubblico sul mezzogiorno nell'Italia repubblicana e di cui oggi faticiamo a sbarazzarci. L'idea che il problema del Sud si riduca ad una questione di sottosviluppo. Si lasci riassumere, tutto, su di un piano economico e che, tradotto in pratica, si tratti solo di una questione di soldi. Ieri dello Stato, oggi della Comunità europea. Certo, quel napoletano è povero in molti sensi, ma non nel senso di non potersi permettere di viaggiare in aereo. E non per esempio, in un treno espresso che attraversa di notte lo stivale, con le cuccette stipate di un'umanità esausta e maleodorante. A guardarlo bene quel napoletano, ci parla di un Sud

che in questi anni è rimasto, nonostante tutto, agganciato al processo di modernizzazione del paese e si è tenuto aggiornato sul piano dei consumi. Eppure, tutto questo non ha prodotto un individuo dalla condotta del vivere molto diversa rispetto al passato. E se oggi c'è un problema sensibile che riguarda il modo con il quale il Sud compare dentro il più ampio contesto del paese, questo riguarda proprio le forme del vivere, i segni culturali, le condotte individuali. Come si fa a vivere così? È la domanda che si pongono praticamente tutti al Nord. Effettivamente, come si fa a vivere così? La questione non riguarda l'economia, attiene alla sfera del discorso morale e la sua risposta è di natura squisitamente politica. ■

Vedendo un napoletano in aereo capii qual è la vera questione meridionale

MORALE, NON ECONOMICA